

RELIGIONI, DIRITTO E “SOCIETÀ APERTA”. I NUOVI CONFINI DELLA LAICITÀ

Presentazione del volume

Eguaglianza e diversità culturali e religiose. Un percorso costituzionale
di Nicola Colaianni

Sintesi della conferenza di mercoledì 28 febbraio 2007

RELATORI: NICOLA COLAIANNI, docente di Diritto ecclesiastico presso l'Università di Bari; MAURILIO GUASCO, docente di Storia del Pensiero Politico Contemporaneo; STEFANO SICARDI, docente di Diritto costituzionale presso l'Università di Torino.

L'incontro del 28 febbraio scorso segna l'inizio di una nuova, fattiva, collaborazione tra l'Associazione Cultura e Sviluppo e l'Università degli Studi del Piemonte Orientale, con la Facoltà di Giurisprudenza, di Scienze Politiche ed il Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche.

Il professor ROBERTO MAZZOLA, ordinario di Diritto ecclesiastico e di Diritto comparato delle religioni nell'Università del Piemonte Orientale, moderatore della serata, chiarisce i principi ispiratori di questo nuovo ciclo di conferenze, intitolato alla memoria di **Arturo Carlo Jemolo** e denominato, appunto, *Meetings “A.C. Jemolo”*, il quale, inserendosi nell'ambito, più generale, dei *Giovedì culturali* organizzati dall'Associazione Cultura e Sviluppo, vuole portare l'attenzione sul tema dei **rapporti tra diritto e religioni nell'attuale “società aperta”**.

La convinzione che lo Stato laico non significhi indifferenza al fenomeno religioso - afferma il professor Mazzola - implica di riflettere sulla **complessa dinamica tra umanesimo laico ed umanesimo religioso**. Lo scopo dei *Meetings “A.C. Jemolo”* vuole essere quello di riflettere criticamente sulle linee evolutive di questo rapporto partendo dalla considerazione che i conflitti sociali del XXI secolo assumeranno connotati politico-istituzionali sostanzialmente diversi rispetto a quelli del secolo trascorso: essi saranno più etico-identitari che economici.

Durante gli incontri giuristi, teologi, politologi, storici e sociologi discuteranno su quale sia **il ruolo delle religioni nella definizione della tavola di valori rifondativa della comunità politica istituzionale**, su quali siano **i nuovi confini della laicità**, su quali siano **i valori condivisi in grado di sconfiggere il disorientamento assiologico generato dai processi sociali di globalizzazione**, su come risolvere i problemi di lealtà tra Stato ed organizzazioni religiose.

La serata odierna, dedicata alla presentazione del libro del professor Nicola Colaianni, dal titolo *“Eguaglianza e diversità culturali e religiose. Un percorso costituzionale”*, vede intervenire come relatori, oltre all'autore, ordinario di Diritto ecclesiastico italiano e comparato nell'Università di Bari, già giudice della Corte suprema di Cassazione, il

professor Stefano Sicardi, ordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Torino, ed il professor Maurilio Guasco, ordinario di Storia del pensiero politico contemporaneo nell'Università del Piemonte Orientale.

Il primo a prendere la parola è STEFANO SICARDI, il quale, innanzitutto, riconosce all'opera di Colaïanni il merito di essere un riuscito tentativo di sistemazione e di sintesi di diverse problematiche, ripercorse in successione. In particolare, si osserva, **il concetto chiave e cardine della trattazione è quello della laicità**, al quale si affianca, come altro tema centrale, quello dell'eguaglianza, con **una particolare attenzione al profilo multireligioso della protezione dei diritti**.

La necessaria premessa dalla quale muove l'autore è stata l'avere posto in risalto il carattere culturale delle domande di riconoscimento delle Chiese e delle confessioni religiose, ovvero la rappresentazione della libertà religiosa come libertà, anche, culturale. Colaïanni, peraltro - avverte Sicardi -, evita di fare proprie posizioni estremistiche quali quelle caratterizzanti sia il modello di laicità alla francese come pure il modello di pluralismo culturale britannico o olandese, e questo perché entrambi presuppongono culture a compartimenti stagni, quando, invece, delle stesse culture, va preferita, secondo l'autore, **una visione dinamica e aperta**.

Ed è proprio in questa visione dinamica che, sottolinea Sicardi, deve avere un ruolo fondamentale il diritto: solo il diritto, infatti, ci fornisce gli strumenti per affrontare i problemi delle società multiculturali valorizzando al massimo la pacifica convivenza nella salvaguardia dei principi fondamentali. In realtà, ammette il relatore, se è pur vero che ogni modello che è stato enucleato e messo in pratica nel tentativo di dare attuazione al principio di laicità presenta degli inconvenienti, non per questo pare condivisibile l'aspra critica mossa da Colaïanni, in particolare, al modello francese.

Se la laicità va declinata in senso poliedrico, non potrà sfuggire che restano sul tappeto numerosi problemi pratici, anche perché quando, come fa l'autore, non si accetta di considerare il concetto di laicità come tipico di una cultura particolare si omette di considerare, secondo Sicardi, che ci sono determinate culture e determinati modi di intendere lontani dai nostri. Ottimistica, in altre parole, è l'idea di poter accogliere il modello di laicità tipico dell'Islam, con il quale, peraltro, il dialogo va in ogni modo valorizzato.

Quanto al tema dell'eguaglianza, Sicardi riconosce come equilibrata la posizione di Colaïanni quando tenta il **difficile bilanciamento tra un'eguaglianza "di rispetto" e un'eguaglianza "degli eguali"**. Al riguardo, la posizione del relatore è netta, ribadita anche durante il dibattito successivo, ovvero come per primi debbano venire i diritti inviolabili dei singoli e poi, anche, ma solo dopo, per evitare, si intende, di azzerare la dimensione comunitaria, il rispetto ed il riconoscimento delle differenze.

Laicità ed eguaglianza non devono diventare, però, sinonimo di isolamento. Sicardi rifiuta, ad esempio, l'idea di istituire classi di alunni separate per appartenenze, così come sottolinea il rischio che le stesse scuole private possano diventare corpi separati ed autoreferenziali. Egli rivendica la superiorità della scuola di tutti sulla scuola di tendenza, tanto da pronosticare, parafrasando, che "chi di scuola privata ferisce, di scuola privata perisce".

In realtà, continua Sicardi, gli stessi termini "scuola privata" e "scuola pubblica" sono ormai stemperati. Che cos'è oggi, si chiede, la scuola pubblica: è forse quella statale? E quella privata: è forse quella che non rilascia titoli di studio riconosciuti? O è quella paritaria? Proprio quest'ultima, poi, a ben vedere, pone più di un problema di definizione, dato che sta diventando sempre più di carattere pubblico-sociale.

Urge, è evidente, dare una soluzione ai problemi, oggi, della scuola, che non sia ipocritamente limitata alla questione del rispetto delle norme di igiene.

L'intervento del professor MAURILIO GUASCO è incentrato sul **tema dei limiti**: fin dove, si chiede il relatore, è possibile conservare certe diversità culturali preservando l'eguaglianza? Il problema posto dall'opera di Colaianne è proprio quello di **come tenere insieme eguaglianza e diversità**: se si enfatizza l'una, infatti, si cancella l'altra.

Il problema nasce quando le diversità entrano in conflitto con le norme e le leggi di un Paese, anche perché la norma non riesce a conciliare le differenze. Guasco cita, al riguardo, alcuni esempi contenuti nel testo, quali quello dell'abbigliamento, quello della poligamia, quello delle mutilazioni rituali.

Come va interpretata, si chiede, la norma che vieta di coprirsi il viso? È possibile individuare eccezioni al divieto? Che cos'è lo statuto minimo della famiglia di fatto? Non è forse che attraverso l'opera interpretatrice della giurisprudenza si arrivi a riconoscere legittimità alla poligamia? Posto, infine, che le pratiche mutilatorie, per chi le subisce, sono anche un segno di appartenenza alla comunità e di adesione alle sue usanze, va tollerato o no il soggetto che vi si sottopone al solo fine di evitare l'isolamento sociale? È evidente, conclude Guasco, che se si accentua l'eguaglianza si mettono in crisi le identità culturali e religiose.

Le battute finali dell'intervento sono dedicate alla rappresentazione che Colaianne ha dato della figura biblica di Nicodemo, uomo del dubbio e del dialogo con l'altro.

Prende, quindi, la parola il professor NICOLA COLAIANNI, il quale, citando Arturo Carlo Jemolo, esordisce affermando che **i problemi pratici della libertà si pongono oggi in maniera diversa rispetto al passato**.

In particolare, a cambiare, in Europa, il quadro di riferimento è stata l'irruzione dell'Islam, tanto da chiedersi, come già Bernard Lewis, se ci attenda un'Europa islamizzata o un'Islam europeo.

Quale soluzione, allora?

Si deve partire dalle **tradizioni costituzionali nazionali e sovranazionali**, perché è proprio da queste che si ricava la regola base che impone il **metodo del bilanciamento** quale unica via prudentiale per tenere insieme i beni in conflitto.

Da queste considerazioni deriva il rifiuto dell'autore sia per il modello di multiculturalismo all'inglese che per quello alla francese: l'uno che privilegia il ruolo delle confessioni religiose tanto da riconoscere loro giurisdizione piena su alcune questioni eticamente sensibili, l'altro che disconosce totalmente il loro ruolo nella sfera pubblica. Sono entrambi modelli in crisi, soprattutto quello inglese; entrambi, infatti, scontano una concezione rigida delle identità, quando invece queste sono in movimento.

Una **laicità pluralista** è più conforme alla tradizione italiana: per Colaianne il miglioramento della convivenza non si ottiene aumentando la separazione, attraverso una laicità ostile, che esclude. Occorre, al contrario, una laicità ospitale, che senta la presenza dell'altro e che agisca attraverso una sapiente opera di bilanciamento.

La via, ammette l'autore, è stretta, ma solo seguendo un percorso costituzionale si può arrivare a centrare obiettivi concreti.

Ci si sofferma, quindi, sugli stessi esempi già ripresi da Maurilio Guasco. Quanto alla questione del velo, afferma Colaianne, si può tollerare che si vada in pubblico velati a patto che non vi siano motivi di ordine pubblico per vietarlo.

Quanto alla poligamia, se è pacifico, stante la nostra legislazione, che, in costanza del primo, non si possa contrarre un secondo matrimonio per mancanza dello stato libero, l'interrogativo riguarda l'ipotesi del riconoscimento delle seconde nozze celebrate all'estero. In questo caso, la via del bilanciamento impone di perseguire, comunque, il migliore interesse dei figli, principio, non a caso, riconosciuto anche a livello europeo.

Quanto alle mutilazioni, la migliore risposta resta la docilità delle pene, perché solo così si facilita la denuncia della pratica mutilatoria anche da parte degli stessi appartenenti alla comunità coinvolta.

Il problema fondamentale, concorda Colaiani, resta quello dei limiti e dei confini. Dobbiamo farci *visitare* dall'altro, evitare scontri di civiltà, ma tenere ben presente che in base alla Costituzione c'è un fascio di diritti della persona indiscutibili se non a pena di mettere in crisi la nostra coesione sociale.

Il motto dovrebbe essere, per citare il professor Marramao, quell' "**universalismo delle differenze**" che tende a non separare le diversità, ma a farle dialogare, perché esistano e coesistano nello stesso tempo.

Il compito del giurista, riprende Colaiani durante il dibattito, è quello di affrontare i problemi delle persone, i loro bisogni, non di conciliare i sistemi: per assolvere a questo compito non si deve invocare la reciprocità, ma guardare unicamente alla nostra Costituzione.

Su entrambi i punti concorda anche il Stefano Sicardi quando, da un lato, ammette che rincorrere la reciprocità possa portare alla chiusura totale verso l'altro, mentre è bene che una democrazia riesca ad essere comunità di persone le quali, sia pure con idee e valori forti, dialoghino con gli altri; e quando, dall'altro, riconosce che attraverso il diritto si debbano disciplinare le esigenze pratiche.

Resta, certo, è chiaro a tutti i relatori, il problema del limite, ed è proprio su questo che si incentra, tra l'altro, l'intervento dalla platea del professor RINALDO BERTOLINO.

Quest'ultimo si chiede quale debba essere il modo del diritto, se ci sia un limite oltre al quale non si possa accogliere tutto, se sia sufficiente la dimensione culturale della religione per interpretare la dimensione religiosa.

C'è, conclude Bertolino, un patrimonio di verità che non consente di ragionare ed agire solo sulla base dell'urgenza del fatto storico; l'orizzonte culturale non può essere indeterminato perché le dimensioni religiose non sono appiattibili.

In risposta, mentre Sicardi invita a porsi in una prospettiva di comprensione perché **solo seminando la comprensione si evita il muro contro muro**, Guasco invita a distinguere, nella religione, tra manifestazione ed essenza, tra assolutezza e storicità, soprattutto in un'epoca, come l'attuale, nella quale la dilatazione del conoscibile ha finito per ridurre lo spazio del credibile: la via è quella di un cammino di modernizzazione.

Colaiani, da parte sua, chiarisce che la verità (e la nostra Costituzione è indubbiamente una verità acquisita) non è data una volta per tutte e va conservata tenendo conto pur sempre della storicità nella quale si propone.

Dobbiamo recuperare, secondo l'autore, un relativismo dell'insieme, che è poi **il relativismo della democrazia**, e distinguere ciò che è irretrattabile e ciò che è relativo per costruire la *civitas* di tutti.

A cura del dr. Andrea Caraccio